POLESINE TRAGICO

# L'elicottero delle fotografie

di EZIO TADDEI

ROVIGO, *novembre.*

Se si volesse descrivere rapidamente la situazione di Adria forse basterebbe questo: dei barcaioli vanno per tutta la giornata nell'acqua fino al petto, spingono le barche, dalle finestre prendono la gente che viene salvata, portano da mangiare. Dai piani di sopra, le donne tengono i cestini calati in permanenza con la speranza che qualcuno ci metta qualcosa. I barcaioli sono venuti da tutte le parti: da Como, da Viareggio, da Genova, da Firenze, da Intra. Hanno portato le loro barche, sono vestiti da lavoro.

Qualcuno è riuscito ad avere gli stivali di gomma, altri no. Così vedo quello di Intra, un giovane con le gambe nude, i piedi nudi, tutto nell'acqua. Quando sale nella barca i piedi sono rossi, ma deve ridiscendere subito perchè lo chiamano da quella finestra. Anche lui quando vede qualcuno remare gli va vicino, timido: — Ho freddo. Vedi, come sto? Sono tre giorni che siamo nell'acqua, a salvare. Siamo venuti da Intra. Abbiamo portato le barche. Dateci un paio di stivali. Nessuno risponde e il barcaiolo ritorna da quelli che lo chiamano. Due o tre generali belli stanno sull'unico punto asciutto del Paese e devono ripartire subito perchè oggi arriva l'on.le Gonella.

Sua Eccellenza.

Eccellenza se lo dicono fra loro parecchie volte. Intanto dal punto di partenza che è Corbola, tutto è sottosopra, per Sua Eccellenza che deve arrivare.

Il generale dei boy scouts è in pigiama alla finestra che si fa la barba. I barcaioli di Adria sono nell'acqua con gli abitanti sulle spalle. Nell'edificio scolastico il medico sta facendo duecento iniezioni di canfora perchè ci sono stati duecentocinquanta casi di intossicazione e la canfora non basta. I rifugiati della scuola hanno bevuto l'acqua dell'alluvione.

Sua Eccellenza Aldisio, o sennò Sua Eccellenza Rubinacci, vengono a vedere. Due strette di mano.

— Buon viaggio, Eccellenza.

E se ne va.

Domani ne arriva un altro.

Quando arriva la notte tutto è sospeso. C'è solo il riflettore di Corbola, che manda la sua luce fra le nuvole, come in tempo di guerra. — Forse domani porteranno un po' di acqua buona. — Forse domani mi daranno gli stivali, pensa il barcaiolo.

Poi ci sono decine di chilometri di acqua scura con tanti paesi vicino che nessuno nomina, ma dove piano piano la gente muore.

La barca passa silenziosa fra le cime degli alberi, si sentono degli urli lontani. Non si vede nulla. Di laggiù viene il muggito disperato delle mucche, il faro gira per far vedere che a Corbola sono svegli.

Dicevo, basterebbe raccontare questo, invece c'è ancora qualche altra cosa che si deve dire: c'è che De Gasperi ha fatto alcuni discorsi in questi giorni. In uno dei primi ha detto che le autorità non hanno nessuna colpa. E questo non è vero. Ecco un esempio: ad Occhiobello sul Po, c'è uno dei punti di rottura. Quando il fiume cresceva gli abitanti di quel paese capivano il pericolo. A Ferrara delle commissioni tentarono in quei giorni di parlare col prefetto, ma il prefetto non c'era mai. C'era un'altra persona che si stringeva nelle spalle e diceva che erano tutte storie, così il prefetto, nei giorni che precedettero la rotta, non fu possibile vederlo.

Quelli di Occhiobello volevano fare qualche cosa, ma arrivava subito la Celere e li disperdeva. Chiesero quattromila sacchetti per rafforzare l'argine e la autorizzazione di mobilitare trecento operai. Il prefetto di Rovigo disse di no, perchè non si doveva impressionare la gente e mandò trecento sacchetti, e dette il permesso di far lavorare dieci uomini. Il Po cresceva con milioni di onde, alberi che correvano all'impazzata come per avvertire gli uomini. Quelli di Occhiobello non dormivano più, stavano con gli occhi fissi a guardare. L'acqua sorpassò l'argine. Nessuno risponde, il telefono era come se non ci fosse. Alle sei e tre quarti è la rotta: l'argine abbattuto lascia passare il Po che si rovescia nella campagna. Sono le sei e tre quarti, alle sette il Partito comunista è mobilitato. Tutti al fiume! Furono in quelle ore attimi di eroismo che ancora non sono stati raccontati. Sono tanti i giovani entrati nel fiume, soli, senza luce, per tutta quella notte a portare in salvo centinaia di naufraghi aggrappati agli alberi. Poi, eroici, scompaiono nel fiume portati via.

Nei paesi lontani la gente dormiva ancora perchè le autorità dettero l'allarme nella zona solamente alle dieci, così l'acqua fece in tempo a sorprendere le famiglie nel sonno. In tutta quella notte fu il Comitato di emergenza, composto dai cittadini di tutti i partiti, esclusa la D.C., il solo che funzionò. Il giovedì arrivarono i primi soldati che rimasero nell'acqua fino al venerdì. Gli ordini non venivano, i soldati erano immobilizzati, i tenenti bestemmiavano perchè non potevano fare quello che loro capivano che si doveva fare. La radio annunciò che sarebbero arrivati gli elicotteri, infatti un elicottero venne: fu quello di un giornale settimanale illustrato, per fare delle fotografie. Delle donne disperse, aggrappate, nell'acqua, lo chiamavano, convinte che fosse venuto a cercarle, invece le voleva soltanto fotografare.

# Proponiamo una grande mostra d'arte per soccorrere i fratelli alluvionati

*Davanti al disastro nazionale che ogni giorno appare più grave e foriero di preoccupanti conseguenze per il nostro Paese, e che ha commosso l'animo di ogni cittadino, abbiamo sentito uomini di cultura e artisti domandarsi come poter contribuire con la loro opera all'azione di soccorso. In particolare questa esigenza si è manifestata tra i pittori e gli scultori di Roma. Noi pensiamo che si debba raccogliere questa richiesta e che la stampa debba contribuire a renderla effettuale.*

*Proponiamo perciò ai colleghi delle terze pagine di tutti i quotidiani italiani, alla R.A.I. e alle agenzie di stampa di unirsi al di sopra di ogni ideologia e tendenza politica o estetica allo scopo di organizzare una grande mostra con asta pubblica di opere che gli artisti intendono offrire quale loro contributo alla campagna di solidarietà nazionale per gli alluvionati.*

*Abbiamo avuto occasione nelle ultime ventiquattr'ore di interpellare e di trovare consenzienti a questa proposta le più varie personalità, da Giorgio De Chirico allo scultore Mirco, dal pittore Prampolini allo scultore Greco, dal pittore Cagli all'incisore Petrucci, direttore della Calcografia Nazionale, da Purificato a Mino Maccari, da Guttuso a Capogrossi, da Carlo Levi a Mafai, da Pier Demetrio Ferrero ad Antonietta Raphael, a Pasquarosa e Nino Bertoletti, Linda Puccini, Rolando Monti, Villoresi, Parisi, e altri ancora. Altre personalità come il professor De Angelis D'Ossat, direttore generale delle Belle Arti, il prof. Valerio Mariani, il professor Argan, l'avv. Pinci, commissario della Cassa Nazionale d'Assistenza per le Belle Arti, hanno dichiarato di essere disposti ad appoggiare l'iniziativa.*

*Riteniamo che tutti i quotidiani italiani, attraverso i loro redattori o i loro critici d'arte, possano immediatamente riunirsi per contribuire organizzativamente, ciascuno nei limiti delle proprie possibilità, all'allestimento della mostra.*

*Proponiamo che la mostra abbia un biglietto d'ingresso a offerta libera.*

*Proponiamo che del comitato che verrà creato dall'incontro dei vari giornali, siano chiamati a far parte tutti quegli altri organismi dai quali siano eventualmente già partite iniziative analoghe. Riteniamo sia assolutamente necessario, per la riuscita dell'iniziativa, fondere in un unico slancio organizzativo l'impulso di solidarietà che anima oggi tutti gli italiani verso i fratelli colpiti dalla sciagura.*

*Siamo certi che questo nostro appello troverà la risposta che la gravità del momento richiede.*

NELL'EGITTO IN RIVOLTA CONTRO L'IMPERIALISMO

# Incontro coi guerriglieri tra Porto Said e Il Cairo

***Una barricata in mezzo alla strada - Come si sono formati i gruppi armati di patrioti - La punizione di due collaborazionisti - Lo sciopero dei venditori ambulanti***

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

IL CAIRO, novembre

*A Porto Said trovammo una situazione un po' meno drammatica in confronto a quella di Ismailia; tuttavia anche qui la lotta è dura ed impegna tutta la popolazione egiziana. Nella sede del Sindacato dei venditori ambulanti intorno a noi si radunarono subito un centinaio di uomini i quali da alcune settimane avevano interrotto il loro lavoro che essi compiono salendo a bordo delle navi di ogni nazionalità per offrire le mercanzie. All'indomani della denuncia del trattato, il Sindacato decise che i suoi aderenti non dovevano più metter piede sulle navi inglesi; gli inglesi, allora, risposero con una rappresaglia immediata: appena i venditori ambulanti si presentavano nel porto, i soldati armati li rapivano, puramente e semplicemente, conducendoli nei campi di lavoro. Così lo sciopero è diventato generale: nessun venditore ambulante di Porto Said mette piede, ora, su una qualsiasi nave. La stessa cosa deve dirsi per i piloti egiziani della «Compagnia del Canale» e per gli elettricisti che piazzano a bordo delle navi di passaggio la notte i grossi riflettori di prua; per i meccanici delle gru e per i facchini. Lo sciopero di questi ultimi colpisce direttamente gli invasori inglesi: le navi che riforniscono i soldati, infatti, perdono moltissimo tempo per vuotare le loro stive: il doppio, talvolta il triplo del tempo impiegato in condizioni normali.*

*Lasciammo Porto Said, diretti al Cairo, quando il sole era ancora alto nel cielo e così gli inglesi ci permisero di passare. Rifacemmo la strada a fianco del Canale senza incidenti, ma ad Ismailia ci sorprese l'oscurità della sera. Dovevamo attraversare il blocco inglese, a settanta chilometri dalla piccola città, e sapevamo che si correva il rischio di rimanere bloccati, giacchè gli inglesi, dopo le sei di sera, chiudono il traffico sbarrando le strade. Decidemmo di partire ugualmente, fidando nella nostra qualità di giornalisti stranieri. Alla periferia di Ismailia un soldato inglese ci fece cenno di fermarci. Era un giovane biondo, poco più che ventenne, dai modi piuttosto timidi. Guardò nella macchina e vide una pupattolina di stoffa appesa al parabrezza. Chiese di averla; per il suo bambino, disse.*

*La richiesta ci sorprese: era la prima volta che da parte inglese ci veniva la possibilità di un contatto umano, senza la minaccia a mano armata. Il giovane patriota egiziano proprietario dell'auto strappò la pupattolina dal parabrezza e la consegnò al soldato. Egli ci ringraziò sorridendo e volle mostrarci la fotografia del suo bambino. Gli chiedemmo quando pensava di tornare in Inghilterra, lasciando il suolo egiziano; ci rispose allargando le braccia in un gesto di rassegnata rinuncia. Riprendemmo la nostra marcia pensando alle donne inglesi che vivono nella zona del Canale, dove i loro mariti fanno la guerra agli egiziani. La loro condizione è triste, talvolta assai drammatica: da una parte hanno la preoccupazione di quel che può toccare ai loro mariti e dall'altra sentono l'ostilità del popolo egiziano oppresso.*

## Il viaggio notturno

*La strada sulla quale correvamo era deserta, popolata soltanto di ombre, le ombre delle grandi palme inargentate dalla luna. Il deserto, alla nostra destra, si perdeva all'orizzonte, liscio come una tavola ben levigata: nessun segno della presenza degli inglesi nè di altri esseri umani. Avevamo percorso sessantacinque chilometri circa e ci trovavamo, quindi, a cinque chilometri dall'ultimo blocco inglese prima dell'Egitto libero, quando dovemmo arrestarci bruscamente davanti ad una barricata. Una decina di ombre si staccarono dalla terra e circondarono la vettura. Erano arabi armati di lunghi jucili, uomini assai poveramente vestiti, con le caratteristiche tuniche e con il capo avvolto in ampie sciarpe di lana. Mostrammo loro il documento del Ministero degli Esteri egiziano ed essi, senza far parola, rimossero la barricata lasciandoci passare. Attraversammo un villaggio e continuammo a correre per qualche chilometri, fino a quando, ad uno di noi, venne il dubbio che si trattasse di uomini delle «falangi». Che fare? Davanti a noi si vedeva già il lume rosso del blocco inglese; se lo avessimo raggiunto non avremmo più potuto tornare indietro per accertarci della identità di coloro che ci avevano fermato. Ma se decidevamo di tornare indietro ora, correvamo il rischio di farci sparare addosso dagli inglesi che avrebbero potuto insospettirsi per la manovra della nostra macchina. Decidemmo di tornare indietro, ed udimmo, infatti, alle nostre spalle, un colpo di fucile, come un avvertimento. Accelerammo, e in pochi minuti raggiungemmo gli uomini delle «falangi».*

*Il nostro amico egiziano spiegò loro che eravamo amici e fummo così condotti alla presenza del capo, un giovane studente di ventidue anni, che sedeva nel piccolo caffè del villaggio, circondato da una decina di uomini. La prima domanda che facemmo era diretta a sapere che cosa essi avrebbero fatto se nella nostra vettura, per esempio, vi fossero stati dei soldati inglesi. La risposta venne immediatamente: la cosa era pressochè impossibile perchè gli inglesi, di notte, non osano circolare per le strade; ma se la cosa si fosse verificata, essi avrebbero attaccato senza esitazione: «Ma gli inglesi sono armati assai meglio di voi» — osservammo. «E' vero, ma essi non hanno il coraggio che abbiamo noi» fu la risposta. Chiedemmo come si erano formate le «falangi». All'indomani della denuncia del trattato, quando gli inglesi cominciarono ad attaccare i soldati egiziani ed a razziare gli uomini, in ogni villaggio la popolazione si unì per eleggere un «Comitato di Difesa», scelto tra gli uomini di tutte le classi e di tutti i partiti politici. Questi Comitati ebbero il compito di organizzare le «falangi» per impedire il rifornimento delle truppe inglesi e per guidare il popolo nella lotta contro l'invasore.*

## Difesa dei villaggi

*Gli uomini che avevamo di fronte assolvevano, appunto, questo compito: e la loro azione di maggior rilievo risaliva a qualche giorno addietro, quando essi avevano impedito agli inglesi, con le armi alla mano, di penetrare nel villaggio per trasformarlo in centro di smistamento. Non insistemmo molto, per ragioni evidenti, sui dettagli di carattere militare e la nostra conversazione si fece politica. Ci parve che gli uomini che avevamo di fronte avessero idee piuttosto chiare. Essi dicevano che l'imperialismo inglese era responsabile della miseria alla quale era stato condannato il popolo egiziano. La lotta contro gli inglesi, dunque, era il primo passo sulla via della lotta per trasformare l'Egitto in un Paese libero e capace di dar pane a tutti i suoi figli. Mentre parlavamo sorseggiando il thè, dalla piazza del villaggio vennero rumori ed altissime grida. Ci affacciammo sulla porta e vedemmo due uomini correre davanti ad una folla che li minacciava con grossi bastoni. Raggiunti, essi vennero colpiti violentemente. Chiedemmo quale fosse la colpa di cui si erano macchiati. Ci fu risposto che essi avevano lavorato per gli inglesi e che meritavano questo tipo di punizione perchè non si erano ribellati.*

*Riprendemmo la conversazione con gli uomini delle «falangi» che vollero trattenerci fino al mattino seguente. Alle prime luci dell'alba ripartimmo. Attraversammo senza difficoltà il blocco inglese, raggiungendo finalmente la parte libera del territorio egiziano. Era la mattina del giorno in cui due milioni di abitanti del Cairo manifestarono in mezzo alla città chiedendo che la dominazione imperialistica fosse cancellata per sempre dalla storia dell'Egitto.*

ALBERTO JACOVIELLO

EGITTO — Un volontario del popolo in azione fra la boscaglia

UNA SPECULAZIONE D. C. NAUFRAGA MISERAMENTE

# UNO DEGLI SCAMPATI DI FRASSINELLE SMENTISCE UNA BUGIA DI DE GASPERI

**Il compagno Bellinello, che fu visitato all'ospedale da De Gasperi, dichiara che il presidente del Consiglio ha falsificato una sua dichiarazione**

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

FERRARA, 21. — Tre giorni dopo la rotta del Po De Gasperi lanciava «un messaggio alla nazione» in cui chiedeva di concludere con un ricordo consolante: «la fierezza d'animo, la generosità, il senso del dovere, manifestati da un uomo che ha perduto nell'immane sciagura la moglie e cinque figli, quel Bellinello che si trovava sull'automotrice travolto dalle acque a Frassinello» — sono le sue parole.

De Gasperi aveva trovato il Bellinello nell'ospedale. Tutto l'apparato propagandistico governativo era al seguito del presidente del Consiglio, sì che le parole del disgraziato padre furono incise su un disco che poi fu ritrasmesso per radio. Fu lo stesso De Gasperi a sfruttare in senso politico il tragico episodio, presentandolo nella falsa luce di un appoggio popolare al governo e alla sua politica di miseria e di guerra.

Nel suo «messaggio alla nazione» De Gasperi infatti così testualmente dichiarava: «Quando il Bellinello chiese che gli fosse concesso di rivedere suo figlio militare, ed il sottosegretario Rumor interruppe che l'autorità era già stata avvertita, io non ebbi tempo di aggiungere altro, che il povero padre, trattenendo con atto di fierezza i singhiozzi, spiegò: «Eccellenza, voglio mio figlio perché sono caduto in questa angustia. Del resto, che faccia il suo dovere perché so che il paese ha bisogno ed io sono un uomo d'ordine».

Stamane un uomo si è presentato al segretario della Federazione ferrarese del P.C.I., compagno Scalambra. Occhi arrossati ma asciutti, volto duro, dimesso ma fiero, infinitamente triste del ricordo di una recente orribile sciagura, quell'uomo ha detto: «Sono il compagno Bellinello, solo ora riesco a rendermi conto della speculazione che hanno fatto sulla mia tragedia.

«Mi hanno fatto fare un disco. Ecco perchè ho cercato il Partito per farne un altro. Ho molto da dichiarare, della mia tragedia...».

Ha perso cinque figli e la moglie, quando egli parla gli occhi gli si sbarrano e si appoggia allo schienale della sedia, si preme con la mano dalla parte del cuore. Si riprende: «sono andato anche alla Federazione di Rovigo a dire che non avrei resistito. E' un dolore che ammazza. Tu hai anche dei figli e sei comunista, mi ha detto il compagno Zanelli, sei un dirigente comunista e devi vivere per continuare a lottare. Sì, devo vivere per i miei figli e per il partito che è la mia grande famiglia».

Il cuore di lavoratore e di padre fa di questo uomo una figura gigantesca. Narra della sua tragedia, dei suoi figli, della sua compagna morta nell'acqua;

«Sul camion c'erano tutti i figli e le donne dei compagni della cellula. Gli uomini erano rimasti là. Non so più niente di nessuno. Ho visto solo Gatti a Monselice. Il compagno Capatti Luigi ha perso la moglie e tre figli. Fogagnoli Fioravante moglie e due figli. Schiesaro ha dato un figlio, la moglie c... non ricordo più. Burini Dino se ne è andato con tutta la famiglia: marito e moglie con due figli.

«Io mi sono salvato... Sarà per destino. L'acqua saliva sempre. Sul camion c'era tutto il gruppo. Io ero un po' più in alto perchè ero sulla sponda. Avevo stretto col braccio sinistro tre miei figli, e mia moglie con l'altra figlia sulle spalle, dall'altra parte. L'acqua arrivava, continuava a salire, era quasi alla gola.

«Io continuavo a tenermi stretto, ho tenuto stretto; sono passate molte ore, perchè prima era giorno bello, poi è venuto buio. Tutti piangevano. Io non resistevo più. Ma non potevo decidermi a lasciare questo o quel braccio, che sarebbero andati sotto i miei figli o mia moglie. Io non potevo decidermi. Ho pensato di unirci tutti e di andare sotto tutti insieme. Ma pensavo anche all'altro figlio soldato, e mi sono lasciato andare su un fianco. Ho sentito arrivare della paglia e della carta, che mi tenevano a galla. L'acqua mi ha portato via. Ho trovato un albero, credo che fosse un salice. Ho gridato aiuto, aiuto. Mi sono trovato su una barca, due chilometri circa lontano dal camion.

«Tutti piangevano; dicevano: "Portaci a casa, ho freddo, moriamo annegati, portaci a casa". Per cinque ore li ho sentiti piangere, per cinque ore li ho visti morire con la disperazione. Mio fratello non ha visto niente. Era sul camion, si è chiuso gli occhi e gli è passato, quello non ha visto niente... Io non so se resterò normale... Io non so...

«Mio figlio, quello che è tornato da soldato, è a Pontegradella. Anche mia figlia. Sono stato molto sollevato quando li ho visti. Mio figlio ha ventidue anni, io ne ho 44; in otto giorni sono invecchiato di dieci anni».

Dal portafogli leva due fotografie recenti e 50 mila lire in cinque fogli nuovi da 10 mila. La fotografia lo mostra in tutt'altro aspetto. Sull'altra ci sono i suoi figli e li segna a dito: «Questa è morta il 9 marzo di peritonite. E' morta in tre giorni. Avrebbe compiuto 15 anni il 4 di ottobre, ma almeno è morta in pace.

«Avevo otto figli, mi sono sposato il 2 febbraio 1929. I miei genitori non volevano che mi sposassi, ma io ho portato a casa quella ragazza e ci siamo sposati dopo sette mesi. Facevo il matroniere a mano, il fornaciaio a Fiesso. I miei hanno anche lavorato a compartecipazione».

I ricordi della sua vita di stenti e di lotta convergono tutti sulla tragedia che polarizza i suoi onesti sentimenti di operaio, disperatamente concentrati in quelle cinque ore di agonia, sulle sue forti braccia che avvinghiavano tutta la famiglia nella lotta estrema contro l'acqua che saliva.

«Nessun allarme era stato dato a Pincara. Se l'avessero dato, io sarei salvo con la mia famiglia. Sono rinvenuto in barca. Ci sono stato circa mezz'ora poichè hanno raccolto altri, poi mi hanno portato all'ospedale. All'ospedale è venuto De Gasperi; sì, mi è sembrato commosso. Loro vogliono far credere che il governo non abbia colpa, che tutto sia venuto per caso, per le troppe piogge e che, anzi, ora fanno di tutto, danno tutto a questo e a quello.

«Mi hanno dato 50 mila lire quando è venuto Einaudi. Ma non è questo che voglio. Io mi ricordo che per due anni mi hanno dato il sussidio di disoccupazione. Quasi una carità, mentre potevo lavorare, rinforzare gli argini del Po dove erano deboli e oggi avrei con me la mia famiglia. Ma con 50 mila lire non mi danno i miei figli. Adesso io voglio ancora lavorare. Bisognava fare molto per fortificare il Po. Lo avremmo fatto anche prima, ma ce lo hanno impedito. Quello che più mi ha indignato è volermi fare il disco: per questo ho voluto venire al partito. Sul disco ho raccontato solo della tragedia, nient'altro. Mi ricordo bene. Mi ricordo bene, non avevo perduto la testa, quello che ho detto a De Gasperi. Ho detto: «Ho dato mio figlio perchè ho avuto l'ordine». Non ho detto quello che hanno voluto far dire loro. Sono venuti qui apposta perchè i nostri giornali parlino e dicano quello che ho voluto dire. Ci tengo che i nostri giornali dicano che io sono il compagno Bellinello che non vuole la guerra; tutta la mia famiglia ha firmato per l'appello di Stoccolma e di Berlino. Io stesso sono andato a raccogliere le firme per la pace e ci andrò ancora. Ho compreso da molto tempo che i lavoratori non si possono aspettare niente dal governo De Gasperi, ma che debbono costruirsi tutto con la loro organizzazione

L'uomo che vuol continuare a vivere per i suoi figli superstiti e per il Partito ora si manifesta.

«Tutti gli alluvionati adesso sono messi in condizioni pietose, molto gravi. Ma non tutti capiscono quello che si vuole. Io conosco molta gente. Hanno tutti l'orizzonte confuso, ma sentono tutti che non è questo il governo che ci vuole per l'Italia. Qualcuno pensa di metterlo via con le elezioni, gli altri con un altro Parlamento, gli altri in un altro modo, ma tutti pensano che debba andare via perchè non è il governo che ci vuole per l'Italia e per chi lavora. Tutti vedono chiaro che non ci deve restare questo governo. Il governo pensa troppo alla bomba atomica al Patto Atlantico e dovrebbe pensare invece a difenderci con il lavoro da tutti i disastri».

Questo è il tipo dell'italiano ideale, che è forse ignoto e ignorato da De Gasperi ma che è presente e operante ovunque: che non dimentica il senso del dovere, ed è animato dallo spirito di solidarietà nazionale. E' un comunista.

ONORIO DOLCETTI

SULLA LINEA MILANO-LUINO

# Una galleria frana mentre passa un treno

***La locomotiva e i vagoni deragliano Nel disastro 2 morti e numerosi feriti***

VARESE, 21. — Una sciagura ferroviaria è avvenuta alle 18.30 circa di oggi, sulla linea Milano-Luino. Un treno passeggeri aveva da poco lasciato la stazione di Gallarate e si era inoltrato sotto la galleria fra Mornago e Ternate per circa una cinquantina di metri, quando la volta crollava, investendo in pieno la locomotiva. In seguito al crollo il convoglio composto di sei vetture ha deragliato e la caldaia della locomotiva è scoppiata, provocando la morte del macchinista e del fuochista. Dei viaggiatori solo tre sono rimasti feriti in modo piuttosto serio: Caperdoni Stefano, di 64 anni, Porrinis Aurelio, di 18 anni, e Del Torchio Amedeo. I primi due sono stati ricoverati all'ospedale di Gallarate. Il Del Torchio è stato trasportato all'ospedale di Somma Lombardo, dove sono stati medicati anche una decina di altri feriti leggeri subito dimessi.

Le vittime della sciagura sono: il macchinista Piero Zonca e il fuochista Torri Giordano appartenenti al deposito locomotive di Gallarate e residenti ad Arona. Sul luogo sono accorsi i pompieri di Varese e autolettighe della Croce Rossa. Dopo aver trainato fuori dalla galleria le vetture rimaste bloccate dalla frana, si tentava di prestare soccorso ai due sventurati macchinisti. Sino a mezzanotte, però, i corpi degli sventurati non erano ancora stati ritrovati perché la terra e il fango trascinati nella galleria dal franamento della volta, e il calore sprigionatosi dallo scoppio delle caldaie, oltre al pericolo che altre frane abbiano a verificarsi, ostacolano il lavoro di ricerca febbrilmente svolta dai vigili del fuoco.

Il disastro sembra sia stato provocato dal maltempo. La continua corrosione operata dalla pioggia, aveva reso malsicura la volta della galleria. Le vibrazioni provocate dal passaggio del treno ne hanno determinato il crollo.

Pochi minuti prima della sciagura, dalla stessa galleria era transitato il treno proveniente da Luino.

Gli affluenti del Po sono ancora in piena e le piogge cadute nelle ultime ventiquattro ore hanno fatto aumentare il livello di tutti i corsi d'acqua della pianura Padana e della zona dei laghi.

Grave si prospetta la situazione a Pavia e nei paesi lungo il corso del Po. L'idrometro di Pavia segna un aumento del Ticino di cinque centrimetri orari. Alla Becca il Po ha superato di metri 1.42 il segnale di guardia ed è tuttora in aumento.

A Pavia, Borgo Ticino è stato sgomberato avendo l'acqua invaso le abitazioni di pianoterra. Numerose famiglie sono riparate ai piani superiori ed il servizio di approvvigionamento viene svolto dagli operai della fabbrica Vittorio Necchi e dai barcaioli che si prodigano nell'opera di soccorso.

Dagli argini del Ticino indeboliti e non rafforzati l'acqua straripa a fiotti. Il pericolo si aggrava poiché il livello è in continuo aumento tanto nel Ticino che nel Po. Per la seconda volta la popolazione di Mezzana Rabatione, sulla riva sinistra del Po, ha dovuto sgomberare il paese. Il Po minaccia l'argine debolissimo sul quale fiduciosi di vincere la forza delle acque, centinaia di contadini, uomini e donne, lavorano febbrilmente a rafforzarlo. Il fiume ha nuovamente dilagato anche a Spessa Po. Anche i torrenti Terdoppio e Torbido hanno rotto gli argini allagando migliaia di pertiche di terreno.

Nel Cremonese il livello del Po in aumento irrompe dalle brecce e le acque tornano a premere contro gli argini maestri.

In provincia di Parma si comincia a sentire la ripercussione dell'aumentato livello delle acque del Po e le zone appena riemerse dalle recenti alluvioni stanno scomparendo sotto nuove inondazioni. Il Po aumenta anche a Piacenza. A Mantova si lavora febbrilmente per rafforzare gli sbarramenti della cinta urbana.

SULLO SCHERMO UNA CELEBRE COMMEDIA DI GRAN SUCCESSO

# "Filumena Marturano,, di Eduardo

*Filumena Marturano* è la più fortunata delle commedie di Eduardo De Filippo e, adesso, la seconda opera cinematografica del grande autore-attore. Eduardo, dopo *Napoli milionaria* e dopo il successo che certamente arriderà a *Filumena* ha intenzione di portare sullo schermo le sue altre commedie, e particolarmente quella *Paura numero uno* che è, a tutt'oggi, una delle più forti analisi artistiche della psicosi bellica.

*Filumena Marturano* è, nel senso migliore della espressione, un «dramma a forti tinte»: l'argomento che affronta ed il modo con cui lo affronta, ne fanno una delle più coraggiose opere del dopoguerra. L'eroina è Filumena, una donna napoletana «che non sa piangere». «Perché si può piangere quando si è conosciuta la gioia e poi la si è perduta». Ma Filumena non ha mai conosciuto la gioia. Figlia di una famiglia poverissima, visse da bambina in uno sporco «basso», maleodorante, torrido di estate e diaccio d'inverno. Macilenta, affamata, come i suoi genitori, i fratelli, tutta la gente povera di Napoli, Filumena è spinta alla prostituzione. Si ribella dapprincipio, ma poi soccombe a questa nuova vita, che le permetterà di ottenere quasi la «riconoscenza» dei suoi. E' questa nuova Filumena che conosce Domenico Soriano, un ricco industriale di Napoli, donnaiolo e fatuo. E il Soriano la trae dalla abiezione e ne fa la sua amante sottomessa. Per trenta anni Filumena fa la serva in casa di Domenico, e lo fa per poter crescere i tre figli che nasconde agli occhi del mondo e che non sanno chi sia la loro madre. Ma un giorno Domenico vuole sposare un'altra donna, e Filumena non resiste: finge di morire e a fa sposare *in extremis*.

Di qui il dramma si fa più denso: Soriano non vuole riconoscere il matrimonio, ma Filumena ha una carta: i figli. Ella è dominata dalla idea dei figli: finalmente può riconoscerli, e vivere con essi, con i suoi ragazzi che le danno l'amore che un amante non ha saputo darle. Ma a Domenico Filumena getta in faccia una rivelazione: uno di quei figli è suo. Domenico vuol sapere quale, ma Filumena non lo dice: i figli sono figli, tutti eguali per lei. E Domenico dovrà cedere dinanzi alla forza di questa donna eccezionale, che finalmente può piangere: perché ha conosciuto un attimo di gioia.

Al di sopra del dramma intimo di Filumena, che è l'immutabile dramma dell'amor materno, v'è in significato più questa opera un significato più ampio: «Filumena la napoletana!» così insulta Domenico Soriano la donna che ha tenuto per trenta anni in casa, e con quella espressione vuole ricordarle il luogo losco da dove la ha tolta. Ma in quella espressione c'è anche la realtà del personaggio di Filumena: una povera donna napoletana, figlia della miseria, caduta per colpa della società che costringe alla miseria e alla abiezione la gente. Filumena è Napoli. E il simbolo della rivolta coraggiosa della Napoli dei «bassi», contro la ricca Napoli corrotta, di cui è rappresentante Domenico Soriano. Ed egli è l'industriale, il fatuo, cinico, sprezzante industriale, pieno di boria ignorante, e per di più politicamente definito. Quando egli vuole respingere il sospetto che uno dei figli di Filumena, il più caldo di affetto, il più sano, l'operaio, non sia anche figlio suo, Soriano esclama, con una battuta che non è nel dramma: «Quello sarà pure comunista!». E con ciò, inconsciamente, allarga il problema ai suoi veri termini.

Il cinema ha accentuato la forza polemica di *Filumena Marturano*. Eduardo regista ha realizzato una opera di eccezione: egli ha rifiutato coraggiosamente ogni possibilità che gli veniva offerta, di «far ridere» di fare assumere atteggiamenti farseschi ai suoi personaggi: egli ha fatto piangere il suo pubblico, lo ha fatto commuovere e pensare. Ma non si può scindere il contributo dato a questo film da Eduardo, da quello eccezionale di Titina De Filippo. Questa grande attrice di teatro ha dato qui il meglio di se stessa, in una interpretazione fuori del comune. Valga a dimostrarlo la bellissima sequenza dello scambio di insulti tra Filumena e Domenico sulle scale del palazzo signorile, che il regista ha condotto con esemplare senso del cinema, e il lungo monologo di Filumena innanzi ai figli, irresistibile nella crudeltà delle sue rievocazioni. Il pubblico applaude, e questo è ciò che fa più piacere ad Eduardo De Filippo ed a sua sorella Titina.

TOMMASO CHIARETTI

*MUSICA*

## Klecki all'Argentina

Ieri, con le sue alte qualità direttoriali, Paul Klecki ha richiamato nel suo terzo concerto alla Argentina un pubblico numeroso. In programma la sinfonia *Incompiuta* di Schubert che nonostante le frequenti esecuzioni, poche volte, come ieri, è stata messa a fuoco, e l'Ottava sinfonia di Beethoven, nella quale Klecki ha posto in evidenza tutta l'esattezza della sua interpretazione e del suo gesto. Il pubblico lo ha applaudito a lungo e calorosamente. Chiudeva la prima parte del programma la *Canzone di beni perduti* del maestro Ildebrando Pizzetti.

Vice

**Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti a rimandare a domani la recensione della prima di «Cheri» di Colette data ieri sera all'Eliseo dalla compagnia di Andreina Pagnani.**

## Trasferimenti di direttori nelle scuole elementari

Al movimento di direttori, riportato precedentemente, debbono aggiungersi i seguenti trasferimenti, disposti dal Ministero della P. I. in un secondo tempo: Bellacima da Monsummano a Genova; Ferrando da Varazze (Savona) a Genova; Durante da Torriglia a Genova; Cecchi da Torre Annunziata a Vico Equense; Viscontida Vico Equense a Napoli; Breccia da Calolziocorte a Bergamo; Bosio da Olbia a Capriata d'Orba; Corti da Tagliacozzo ad Avezzano; Di Pirro da Avezzano a Colleferro; Pacifico Ciuffini da Aquila a Roma.